

Franco Buffoni

## *JUCCI*

Anticipo qui alcune poesie dal libro che sto scrivendo, *Jucci*.

Nel 1969, quando la conobbi, Jucci aveva ventotto anni, era laureata in tedesco, insegnava e faceva ricerca, in particolare si occupava di etnologia e antropologia.

Di sette anni più giovane, io mi trovavo nella fase dell'ebbrezza per l'acquisito affrancamento dalla mia cattolicissima famiglia.

Il nostro legame durò fino al 1980, quando Jucci morì di cancro, dopo alcuni mesi infami costellati di interventi chirurgici.

Per dieci anni condividemmo libri e avventure, vacanze e scoperte: con lei studiai le lingue e le letterature, con lei divenni poeta e traduttore. Con lei scoprii il mio territorio - quello che fa da sfondo al *Profilo del Rosa* - dalle Alpi al lago Maggiore.

Sul nostro amore l'ombra costante, assoluta, della mia omosessualità, che in quegli anni si concretizzava in numerosi, fugaci e solo fisici rapporti. Si era ancora nella fase della ricerca della "cause", ci si chiedeva come si diventi omosessuali...

Ci sono quindi come due scalini, alti e scoscesi verso il disastro in questo libro. Il primo che consegue all'innamoramento - reciproco - nella quotidiana tenuta di un rapporto messo costantemente alla prova dai miei "tradimenti". Che tuttavia consolidavano, pur nella sofferenza, il legame affettivo, perché dall'esterno nulla mi giungeva di minimamente somigliante all'amore. (Né sarebbe mai potuto giungere - capisco bene oggi - dato l'alto tasso di omofobia che avevo interiorizzato negli anni della crescita).

Il secondo terribile scalino consegue alla diagnosi della malattia di Jucci e segna l'ultimo anno della sua vita, rafforzando il nostro amore.

### *SOLO LICHENI E TUNDRA*

Tu intervenisti lì  
All'imbocco della valletta  
Dove ad un tratto muta la vegetazione:  
Solo licheni e tundra  
Per qualche ettaro,  
Forse la lingua di ghiaccio profonda  
Che formò il lago  
Lì sotto non si è sciolta,  
Resiste tra i detriti coi resti dei mammut.  
Forse il tempo tiene lì la poesia.

Forzando a più non posso

- Se leale avrei perso -  
La palla di servizio  
Per sbilanciarti al gioco,  
Costringerti cattiva.  
O forse a scuola  
La paura della dimostrazione  
Che non sapevo a memoria.  
Infine bastava una porta chiusa,  
Qualche centimetro di legno  
Marrone a separare il ballatoio fuori.

### *SOTTO LA PUNTA DEL FARO*

Sotto la punta del faro, legato a colorare,  
Chinandomi come se stessi per baciare,  
E tenendo il corpo come un cucchiaio  
A oscillare dentro quel moto,  
Un pioppo caldo sotto il livello del mare.  
E' come il senso di scorrimento  
Delle acque sotterranee,  
Lo indovini dalle strisce  
Di verde più fitto  
A ritroso verso la sorgente.  
Me lo ripeto adesso che mi dico  
Ce l'ho fatta, non può avere capito.  
E dentro tremo come un libro al fuoco  
Dell'Indice.

### *RODODENDRO*

Lo piantammo assieme e adesso  
Abita con me la conca  
Questo fiore col ramo,  
Lo ritrovo al mattino  
Chinato sul respiro  
A schiudersi scostandosi, "peccato  
Non si possa muovere, inscì bel...".

Era una cartina che illustrava l'anima  
Quella della vallata alpina nei dettagli  
Coi rifugi segnati e gli stambecchi stazionari  
E poi giù di corsa fino al guado.  
Una carta geografica illustrata  
E lucida, che se una goccia di sudore la colpiva  
Diventava opaca la selva dei pinetti  
Con le tre croci in cima.

Tu legno io poliuretano espanso -  
Quando si dice i materiali antichi

Destinati a durare  
E quelli innovativi -  
Cercavamo il sesso della morte  
Nelle pitture alpine. E' maschio è maschio  
Ricordo che scoprivo.

### *IL BENE OSCURO*

Come te, aquila equilibrata, che centellini millimetrato  
Il profilo del Rosa nel bianco dell'alba,  
Come te quando in picchiata precipiti e sfracelli.  
Midolli spinali tranciati da cavi di funivia,  
Fruste attorcigliate sibilanti boa.

Una parola ogni tanto ripetevi  
Perché il sentiero se la ricordasse.  
Ruzzolò dapprima due scalini  
Della discesa a Goglio  
Il cane da caccia morsicato  
Sul muso dalla vipera,  
Gonfiandosi in un soffio a dismisura  
Fino alla pietosa fucilata  
Il bene oscuro.

### *LA SOLUZIONE*

“La cascata che si butta giù in quel modo  
Per ritrovarsi con il suo schianto  
Fa come te quando deludi”.  
Dove la Vevera, il torrente femmina  
Cominciava a raccontare  
Cose di montagna alla città  
Ed io a vagare  
A ridosso della caserma  
Per scambi verdi di sesso in punizione.

Per una narrazione dei fatti  
Che si sono compiuti tra noi,  
All'ingresso dell'antro fioriva folto il papavero  
Rosso su nero, a imbarcare cupezza.  
Così il tuo cuore, per comparazione musicale,  
Con le vette aguzze sopra  
Le testine calve dei ciottoli,  
Percepiva i ritmi e gli intervalli, i tempi e le scale  
Del mio male.

### *COLLINE DI TULLE NERO*

Da due settimane non collega il traghetto  
Le due sponde  
E l'acqua è ferma come in centro al lago  
Mortalmente due cigne sotto  
La darsena in secca  
Fingono di deporre.

Le scarpe si sono stancate di portarla  
In giro a tutti i costi, i tacchi  
Perforano l'asfalto...  
All'ancora da ieri  
Per gli eventi  
Da lei io posso avere  
Solo lati di piccole  
Parole fiere.

Quando anche il fard ti impallidiva il viso  
A rintanarti nel dolore secco  
Spingevi la sedia in avanti  
Se no cadevi nel vuoto  
Basso delle colline  
Di tulle nero  
Svincoli dall'alto  
Nastri della guancia nello specchio  
Fossette d'asfalto.

### *ATTRAVERSA IL TUO FUNERALE*

E alla tua morte fui solo  
Una strega che fuma  
All'ingresso del cimitero.  
Pensavo agli anni che due vite avevo  
A come s'aprano e si chiudano  
Si formino e si disfino le nuvole,  
Una desta di studio e di lavoro  
Una notturna coi tre desideri,  
Ed al mattino si ricominciava.

Attraversa il tuo funerale  
Un bel ragazzo in tuta  
Va a lavorare a correre a studiare  
E non significa nulla.

### *IL COMPASSO SPALANCATO*

Su questa piazza di Baceno  
Antistante la chiesa

Dove attendono con certi certi gli angeli  
- E ancora qualche erbaccia tra le case  
I ciottoli fin quasi sul sagrato  
Persino due vecchie a cucire fazzoletti -  
Diventa una forca nella foto sbiadita  
Il girasole che ti nasconde  
In parte il viso.

Quando dalle spalle mi sfilerai lo zaino  
“E’ troppo pesante, non lo puoi più portare”  
E con gesto deciso indicherai  
Il luogo dell’approdo,  
Cadrà neve d’agosto  
Sarà sera  
E lampada ai miei passi  
Sarà la tua parola.

Ossa giunture tendini  
L’intero armamentario  
Sono qui finalmente non  
Te li sottraggo più.

Protettore dell’orizzonte dio solare sfinge,  
Se quercia fossi stato o alloro almeno,  
Rose mirto viole le piante sacre  
A Venere le avrei donato.